

Lo spettacolo segna una nuova tappa della fortunata collaborazione tra il celebre regista e il Teatro Stabile dell'Umbria, in una produzione imponente con undici, bravissimi, attori in scena guidati da Vinicio Marchioni, mattatore magnetico, mellifluo e seducente (...) artisti che Latella ha scelto con precisione maniacale...

La Nazione Sofia Coletti

Un refrain di male sublimato pervade la messa in scena, la avvolge, la culla persino. Lo spettacolo di Latella è corale, raggiunge il suo culmine in quel "nella battaglia pensa a me" che ogni attore scandisce uscendo dal coro, restando però parte di esso (...) Oltre due ore e quaranta in cui Shakespeare si fa sentire nella sua forza tragica, esaltata da una mano che sa come trattare la materia. Undici interpreti in scena, un'amalgama potente, segno di un lavoro di squadra guidato con sapienza.

Corriere dell'Umbria Sabrina Busiri Vici

Ecco lo spettacolo in questione pone al centro la potenza delle parole di Shakespeare e il sentimento che esse incarnano: la bramosia del male. Il regista in altri casi ricco di trovate e immagini clamorose, talvolta forzate, qui non solo rispetta il dettato dell'autore ma lo esalta alla perfezione. Tanto che sarebbe da consigliare la visione di questo spettacolo in modo specifico a chi (specie tra i più giovani) voglia conoscere Shakespeare e attraverso di lui le coordinate della propria eventuale inquietudine; magari violenta. (...) Una grande prova dunque: Vinicio Marchioni letteralmente guida la messinscena, imponendo la sua forza interpretativa agli altri interpreti i quali - tutti con grande efficacia - gli rispondono a tono lasciandosi imbrigliare con bravura nella sua tela e nei suoi ritmi.

Succede oggi Nicola Fano



con il contributo di



Partner Istituzionali



Partner



Soci partecipanti



TEATRO GOLDONI

Stagione Prosa 2025/2026



Teatro Goldoni

Martedì 4 novembre, ore 21

Fondazione Teatro Goldoni

Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno

Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290

goldoniteatro.it

RICCARDO III

di William Shakespeare
traduzione Federico Bellini
adattamento Antonio Latella e Federico Bellini
regia Antonio Latella

interpreti e personaggi

Vinicio Marchioni *Riccardo III*

Silvia Ajelli *Regina Elisabetta*

Anna Coppola *Regina madre, Duchessa di York*

Flavio Capuzzo *Dolcetta Custode*

Sebastian Luque Herrera *Principe York, Richmond*

Luca Ingravalle *Principe Edoardo*

Giulia Mazzarino *Lady Anna*

Candida Nieri *Regina Margherita*

Stefano Patti *Buckingham*

Annibale Pavone *Clarence, Re Edoardo, Stanley*

Andrea Sorrentino *Hastings, Sindaco*

dramaturg Linda Dalisi

scene Annelisa Zaccheria

costumi Simona D'Amico

musiche e suono Franco Visioli

luci Simone De Angelis

regista assistente e movimenti Alessio Maria Romano

assistente volontario Riccardo Rampazzo

direttore di scena Gianluca Costanzi

costumi realizzati presso il Laboratorio di sartoria

del Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa

produzione Teatro Stabile dell'Umbria

e LAC Lugano Arte e Cultura

• Durata spettacolo: 2h e 40' compreso intervallo

Il male è. Non è una forma, non è uno zoppo. Non è un gobbo. Il male è vita. Il male è natura. Il male è divinità. Il nostro intento è quello di provare ad andare oltre l'esteriorità del male cercando di percepirne l'incanto. È chiaro che se il male stesso viene rappresentato attraverso un segno fisico il pubblico è portato ad accettarlo, vede la "mostruosità" e la giustifica. Anzi, prova empatia se non simpatia con e per il protagonista. Ma è ancora accettabile questo "alibi di deformità" nel ventunesimo secolo? Probabilmente il Bardo ne aveva bisogno per giustificare al pubblico, in qualche modo, tutte le malefatte del protagonista. Difatti utilizzò un corpo maschera, molto più vicino a un giullare di corte, al *fool*, la cui figura era spesso caricata di segni esteriori – come la gobba – che, nel tempo, hanno assunto significati ambivalenti: grotteschi ma anche propiziatori. Non è un caso che nella cultura popolare si corresse a toccare la gobba per buon auspicio. In alcuni Paesi, *Riccardo III* viene tolto dai cartelloni di programmazione teatrale perché potrebbe risultare offensivo per chi convive con una disabilità fisica; argomento delicato in questi tempi dove il *politically correct*, nel bene e nel male, rischia di diventare censura che muta l'originalità delle opere decontestualizzandole dal periodo storico a cui appartengono. A noi interessa la forza della parola, la seduzione della parola, e, perché no, la scorrettezza della parola. Il serpente incantò Eva con le parole, o, in ogni caso, bisognerebbe pensare che il serpente fu abile in quanto riuscì a far staccare la mela dall'albero ad Eva ma fu Adamo a morderla. Quindi, chi dei due peccò? Il male che mi interessa è nella bellezza, non nella disarmonia. Il male è il giardino dell'Eden. Una bellezza accecante, una bellezza che pretende un ritorno al figurativo. Una bellezza opulenta e ingannatrice, fatta di relazioni pericolose, di giochi di seduzione continui. E, in questo, Riccardo III è il maggiore dei maestri.

La sua battaglia non è per la corona, non è per l'ascesa al trono, ma è per la sottomissione del femminile, quando è proprio il femminile che gli darà scacco matto; difatti sarà la Regina madre a portare a termine una tremenda maledizione. La traduzione di Federico Bellini mi permette inizialmente di giocare con tempi e andamenti ritmici quasi da commedia, direi wildiana, in una pennellata che rimanda all'Inghilterra Vittoriana. Abbiamo cercato di creare un adattamento dove, pur nella rinuncia ad alcune parti del testo originale, abbiamo provato a rispettare l'interezza della vicenda e la sua trasversalità di significato. Ci siamo presi il lusso, studiando i personaggi del testo, di ampliarne uno già esistente, chiamandolo Custode, apparentemente un servitore del male e di Riccardo III, che, con l'andare della narrazione, si scoprirà essere in realtà al servizio della bellezza del luogo; un custode che vuole garantire la sopravvivenza del giardino dell'Eden e per questo è pronto a tutto, quel tutto che nel testo si sintetizza con la parola "AMEN".

Infine e non da ultima, la scelta degli attori: un cast importante, ponderato in modo maniacale, un cast che possa essere forte per talento e dare ad ogni personaggio letterario qualcosa di fortemente artistico, un cast che possa ammalare gli spettatori mettendo al primo posto del loro lavoro il potere performativo della parola che il Bardo ci consegna e ci lascia in eredità. Sappiamo tutti che la parola può mettere a tacere ogni tipo di guerra, ma nonostante la storia ce lo ricordi continuamente, continuiamo a dimenticarlo e credo, con mio dolore, volutamente: forse perché siamo stati creati per essere stonatura all'interno della perfezione armonica della prima nota, il DO, o almeno così mi piace pensare. A tutti i miei collaboratori artistici ho chiesto di dare bellezza al male e non bruttezza, perché chi tradì il paradiso fu l'Angelo più bello.

Antonio Latella